

Karl Marx

Quid pro quo¹

I

«Das Volk» n. 13
30 luglio 1859^a

Il generale Clausewitz, in uno scritto sulla guerra austro-francese del 1799², osserva che l'Austria rimase tante volte soccombente perché il piano delle sue battaglie, sia strategico che tattico, non era fondato sull'effettivo raggiungimento della vittoria, ma piuttosto sullo sfruttamento della prevista vittoria. Aggiornamento del nemico sulle due ali, accerchiamento, spezzettamento del proprio esercito nei punti più lontani, per sbarrare ogni nascondiglio al nemico battuto nella fantasia: queste e simili misure per lo sfruttamento della immaginaria vittoria furono ogni volta i mezzi pratici per rendere più sicura la sconfitta. Ciò che fu detto della condotta della guerra da parte dell'Austria, si può dire della diplomazia prussiana.

La Prussia aveva incontestabilmente mirato a ricoprire una posizione importante con poca spesa. Un certo istinto le diceva che il momento era favorevole al gonfiamento delle mediocrità. Con un semplice decreto³ la Francia dei trattati di Vienna, la Francia di Luigi Filippo, da regno era stata ribattezzata impero, senza che una sola pietra di confine si fosse spostata in Europa. Invece della campagna d'Italia del 1796 e della spedizione in Egitto⁴, la fondazione della società di mariuoli del 10 dicembre⁵ e la rivistaccia di Satory⁶ erano bastate per parodiare il 18 brumaio⁷ col 2 dicembre⁸. La Prussia sapeva che l'illusione dei contadini francesi, che fosse risorto il vero Napoleone, non era affatto condivisa dalle grandi potenze. Si era tacitamente d'accordo che l'avventuriero destinato in Francia a *rappresentare* Napoleone, aveva assunto una parte pericolosa e perciò ad ogni momento poteva essere pericoloso per l'Europa ufficiale. La Francia poteva tol-

^a Scritto tra fine luglio e metà agosto; pubblicato il 30 luglio e il 6, 13 e 20 agosto.